

Operazione “Dinastia”, i primi 4 fanno scena muta dal gip

MESSINA. La prima lunga giornata degli interrogatori di garanzia per l'operazione Dinastia sui “figli d'arte” di Cosa nostra barcellonese, che ha portato a 59 arresti, s'è dipanata in diverse carceri dell'Isola e d'Italia. Ieri si sono per esempio svolti “faccia a faccia” a Messina, Barcellona, Siracusa e Catania.

A Messina il gip Marino ha ascoltato, c'era anche il sostituto della Dda Fabrizio Monaco, gli indagati Giovanni Fiore, di Milazzo, e Salvatore Piccolo, di Terme Vigliatore, il primo assistito dagli avvocati Guido Contestabile di Palmi e Nico D'Ascola di Reggio Calabria, il secondo dall'avvocato Antonino Aloisio di Barcellona. Sia Fiore che Piccolo si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

Un altro step s'è avuto a Barcellona sempre con il gip Monica Marino, che ieri mattina ha interrogato gli indagati Carmelo Benenati e Carmelo Cannistrà, entrambi di Barcellona, assistiti rispettivamente dagli avvocati Pinuccio Calabrò e Alessandro Trovato. Anche in questo caso “scena muta”, i due si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

Al carcere di Siracusa, sempre ieri, il gip aretuseo Andrea Migneco ha interrogato per rogatoria ben diciotto indagati che si trovano ristretti lì, ovvero Massimiliano Munafò, Cristian Barresi, Giovanni Crinò, Mariano Calabrò, Nunzio Di Salvo, Tindaro Giardina, Vincenzo Gullotti, Giuseppe Puliafito, Antonino Recupero inteso “Puma”, Giuseppe Torre, Alessandro Calderone, Pietro Caliri, Felice Salvatore Chillari, Carmelo Chiofalo, Francesco Scarpaci, Giovanni Sofia, Andrea Sgroi, Andrea Villini. Vista la “mole” di interrogatori”, che si sono protratti a lungo, solo oggi si avrà un quadro preciso tra chi ha accettato di rispondere al gip e chi invece s'è avvalso della facoltà di non rispondere.

Gli eredi dei boss barcellonesi detenuti, come emerge dall'operazione “Dinastia” dei carabinieri, coordinati dalla Distrettuale antimafia di Messina retta dal procuratore Maurizio De Lucia, avevano preso le leve del comando nel florido traffico di cocaina, hashish e marijuana, nell'area tirrenica della provincia di Messina e nelle isole Eolie, anche rifornendo altri gruppi criminali satelliti. Uno smercio in grande stile che avveniva anche utilizzando i social network e un codice per evitare di finire intercettati.

All'inchiesta hanno lavorato per mesi il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio, i sostituti della Dda di Messina Fabrizio Monaco e Francesco Massara, ed è stato applicato il loro collega della Procura di Barcellona Matteo De Micheli.

Tra i nomi di spicco Vincenzo Gullotti, figlio di Giuseppe, il capomafia barcellonese che sta scontando al “41 bis” trent'anni di carcere per l'omicidio del giornalista Beppe Alfano, Nunzio Di Salvo, figlio del boss Salvatore “Sem” Di Salvo, e Cristian Barresi, figlio di Eugenio Barresi e nipote del boss, defunto, Filippo Barresi. Coinvolte anche “vecchie conoscenze” come Carmelo Vito Foti, Angelo Porcino, l'ex carabiniere Francesco Anania l'ex agente penitenziario Sebastiano Puliafito e Lorenzo Mazzù. Oltre 90 gli indagati. L'operazione ha fatto luce anche su numerose estorsioni attuate da anni a commercianti e imprese del territorio barcellonese.

Gli arrestati si trovano in carcere tra Messina, Barcellona, Palermo, Catania, Voghera, Siracusa, Spoleto, Sassari, Santa Maria Capua a Vetere.

Nuccio Anselmo